SETTIMANA SINDACALE

Lotta al carovita

La battaglia contro il carovita continua. I provvedimenti governativi di luglio qualche effetto positivo lo hanno sortito, tuttavia non bastano. Il fenomeno ha radici profonde che devono essere aggredite anche con misure di lungo periodo, vale a dire con misure di riforma. E subito.

Giustamente Giorgio Benvenuto nella sua relazione al comitato centrale della UILM riunito nei giorni scorsi a Pisa ha, tra le altre cose, rinnovato un deciso «no» ai tempi separati in materia di congiuntura e riforme. La questione è decisiva. Il blocco dei prezzi, a parte le diverse valutazioni sulla reale efficacia, è misura temporanea: frena la scalata ma non la annulla. Occorre dell'altro.

In una intervista ad un settimanale il compagno Luciano Lama ha indicato come punti prioritari Mezzogiorno e pensioni. Tanto per cominciare è assurdo mettere in discussione il V Centro siderurgico: la scelta di Gioia Tauro è da riconfermare, ma soprattutto è da realizzare «sul serio, nei tempi stabiliti, e siamo già in ritardo». I redditi più bassi vanno rinsanguati: pensioni, assegni familiari o indennità di disoccupazione esigono un intervento urgente del governo. I sindacati hanno parlato chiaro: se questo intervento non ci sarà, i lavoratori scenderanno in lotta. E non può essere passata sotto silenzio la pretesa di qualche ministro di combattere il carovita scatenando la caccia al commerciante. Bisogna colpire i centri di speculazione — dice giustamente il segretario generale della CGIL — non i venditori al dettaglio e basta.

Il momento è indubbiamente delicato. Ma proprio per questo la pressione dei lavoratori ha un ruolo positivo perchè spinge a soluzioni d'un certo tipo e ripropone l'esigenza di una politica economica nuova. Discorrere di tregue più o meno «mascherate» non ha senso. Tanto più in questi giorni in cui il movimento di lotta sta fissando obbiettivi, strategie, scadenze con le quali il governo e i padroni dovranno fare i conti. I maggiori complessi industriali sono già stati o stanno per essere investiti da vertenze aziendali legittime, responsabili e incisive. E' il caso della Fiat, della Piaggio, dell'Alfa Romeo, della Montedison di Porto Marghera (dove la salute è in costante pericolo) della Selmart (in lotta da oltre un anno contro i licenziamenti), della Pirelli. Poi ci sono le categorie. Per i metalmeccanici la stesura del contratto sta diventando una specie di «giallo». I sindacati hanno comunque avvertito Confindustria e Federmeccanica che bisogna andare, e alla svelta, ad una definizione e che certe manovre avranno la risposta che si meritano. I ferrovieri dal canto loro denunciano che le posizioni del governo sul complesso della piattaforma rivendicativa sono ancora troppo distanti dalle loro: domani ci sarà una nuova riunione e martedì il direttivo della Federazione unitaria potrebbe anche proclamare una prima azione di sciopero. Sempre domani si fermeranno gli esattoriali per difendere il posto di lavoro e per sprivatizzare le esattorie: il decreto delegato presentato dal governo ha suscitato parecchio malumore nella categoria che si batte — come hanno ribadito i suoi sindacati — per obbiettivi assolutamente non corporativi. Aperta è stata anche la vertenza dei 65 mila lavoratori del vetro che chiedono il rinnovo del contratto in scadenza il 31 ottobre. Infine la scuola: in un incontro con il ministro della pubblica istruzione e in una lettera a Rumor i sindacati confederali hanno avanzato le loro richieste sollevando in particolare le questioni più urgenti per le elementari, le medie e l'università. Intanto nelle fabbriche della gomma e delle materie plastiche (150 mila lavoratori) si discutono le richieste che dovranno comporre la piattaforma rivendicativa da presentare alla controparte. Dipendenti degli impianti di distribuzione del carburante (un negoziato è iniziato proprio nei giorni scorsi al ministero del lavoro) e i 500 mila degli enti locali (il 14 prenderà il via la trattativa contrattuale) completano il quadro tutt'altro che ferragostiano.

E con le lotte riprenderà anche il discorso sulla unità sindacale, rilanciato dai congressi delle tre grandi confederazioni ma che adesso deve tradursi in fatti precisi. Sotto questo profilo non c'è alcun dubbio che l'impegno ribadito dal comitato centrale dell'UILM è un fatto importante. E' stato proprio il segretario dei metalmeccanici UIL a sottolineare la necessità di stabilire uno stretto collegamento fra lotta e sviluppo dell'unità, una unità fondata sulla autonomia, sulla democrazia e sulle nuove strutture di base, cioè sui consigli di fabbrica e i consigli di zona.

Romano Bonifacci

LAMA — Colpire i centri della speculazione, non i dettaglianti

BENVENUTO — Congiuntura e riforme: no ai «tempi separati»

I mille risvolti dell'imboscamento e della speculazione

«Guerra del grano»: il ruolo dell'AIMA e della Federconsorzi

L'allarmismo di Bonomi - Manca davvero il frumento? - Premi legali accordati al carrozzone dc: 1.800 lire al quintale - L'azienda di Stato senza attrezzature né autorità costretta a ricorrere a un solo «assuntore» - Silos pieni

Siamo dunque, alla guerra del grano. Ne sono stati imboscati centinaia di migliaia di quintali, di quello duro e di quello tenero. Nei silos del porto di Genova — che, secondo notizie di stampa, apparterrebbero tutti o quasi al petroliere Monti — ce ne sono giacenti da tempo circa 70 mila quintali. In Puglia il grano è sparito dalla circolazione in un baleno. Ne hanno fatto incetta gli industriali pastai e mugnai, quelli stessi che, in buona parte, hanno chiesto al governo di poter aumentare i prezzi, accampando presunti rincari dei costi di produzione. Il grano, in sostanza, si è rarefatto, anche se appare strano dal momento che conservarlo, sia pure nei silos o nei grandi magazzini, non è difficile ma non è neppure un affare agevolmente occultabile.

Ora, il presidente della Coldiretti Bonomi, grande elettore e sostenitore della DC in ogni tempo e con qualsiasi governo, è sceso in campo allarmando tutti. Il grano manca — ha detto, in sostanza — e bisogna quindi provvedere ricomponendo lo scorte, e bisogna soprattutto aumentare i prezzi ai produttori.

Nulla da eccepire sul fatto che i contadini devono vedersi remunerato adeguatamente il loro lavoro. Ma il grano manca davvero? E se manca, di fatto, perché manca proprio nel momento in cui il mercato dei cereali in genere e quello del grano in particolare dovrebbero essere più euforici?

Occorre dare una risposta esauriente a questi pesanti interrogativi, soprattutto nel momento in cui, nella generale lievitazione dei prezzi, quelli del grano, della pasta e del pane figurano in testa.

C'è l'AIMA si dice. C'è la azienda di stato preposta, per legge istituzionale, alla regolazione del mercato granario. Ma l'AIMA — ha dichiarato il suo direttore generale a un settimanale italiano — «è come una "500" che via via è stata caricata a dismisura, senza tener conto delle modeste dimensioni dell'utilitaria. L'azienda è nata come organismo d'intervento per i cereali: provvedimenti successivi hanno esteso la sua attività (o, meglio, hanno preteso di farlo, *ndr*) a quasi tutti i principali prodotti agricoli; ma le sue strutture non sono cambiate».

«Per la commercializzazione dei prodotti e, in genere, per gli interventi nel mercato agricolo — ha spiegato ancora il direttore dell'AIMA — non operiamo direttamente perché non disponiamo delle necessarie attrezzature. Le operazioni esecutive di intervento nel mercato agricolo sono affidate ad assuntori». Ebbene, l'unico «assuntore» finora, per quanto riguarda il grano, è stata la Federconsorzi, della quale il notabile democristiano Bonomi, che già ne fu il presidente, conosce ottimamente strutture e indirizzi politico-commerciali. «Siamo nell'impossibilità di scegliere gli assuntori mediante pubblica gara — ha detto esattamente il direttore dell'azienda statale — e dobbiamo, quindi, ricorrere alla trattativa privata», naturalmente con la solita Federconsorzi.

Orbene, a questo punto, sarebbe interessante sapere come si svolge questa benedetta — o famigerata — trattativa privata col vecchio feudo bonomiano e dc. Perché il punto da chiarire, anche per quanto riguarda gli imboscamenti di grano duro e tenero è proprio questo: riguarda, cioè, il modo con cui l'unico «assuntore» dell'AIMA, ossia la Federconsorzi, assolve il suo compito.

Non è stato scritto niente, in questi giorni di fuoco, su una questione pur così allarmante, dalla cui soluzione positiva dipende, forse, perfino la sorte dell'attuale equilibrio politico-governativo. E non sono trapelate indiscrezioni neppure sui giornali e sui fogli che vivono intorno agli scandali. Ma qualcosa è saltato fuori lo stesso.

Lo stesso direttore della Federconsorzi ha ammesso qualche giorno fa che la onnipotente organizzazione disponeva per la campagna granaria del '73-'74 di circa quattro milioni di quintali di frumento. E' lecito chiedere, a questo punto, perché questi molti quintali di grano non sono stati immessi sul mercato immediatamente, dal momento che — come ha detto l'ex presidente della Federconsorzi, Bonomi — non andremmo soltanto verso la crisi della pasta alimentare ma anche incontro alla rarefazione del pane, proprio per mancanza di materia prima?

Ma non basta. Si tratta di chiarire anche in che modo l'«assuntore» Federconsorzi assolve al suo incarico nei confronti dell'azienda di stato (AIMA) per quanto riguarda il grano.

Nell'annata cerealicola '72-'73 la Federconsorzi, stando ad indiscrezioni trapelate dagli ambienti del ministero della Agricoltura, avrebbe incamerato «come ammasso volontario» oltre 7 milioni di quintali di frumento, di cui sarebbero stati riversati sul mercato normale soltanto 500 mila quintali. E gli altri dove sono andati a finire? Quali rivoli hanno percorsi? O sono rimasti nei silos del grande carrozzone?

Ogni domanda è legittima, a questo punto. Giacché, oltretutto, non è vero che la produzione granaria abbia scarseggiato, ma vero, invece, il contrario. E' vero, cioè, che quest'anno abbiamo raccolto circa 90 milioni di quintali di grano, sufficienti ai fabbisogni normali del nostro Paese almeno fino ad aprile.

Possibile, dunque, che questo ingente quantitativo di frumento non possa trovare la via del mercato abitudinario — attraverso l'AIMA, ad esempio — e a prezzo controllato?

Tutto mistero, come si vede. Tutto mistero, ma sino a un certo punto. Negli stessi ambienti ministeriali alcuni deputati hanno appreso, fra l'altro, che l'«assuntore» Federconsorzi percepisce per ogni quintale di grano consegnato all'AIMA un compenso iniziale di 600 lire, maggiorato di altre 600 lire da parte della Comunità europea e di altre 600 lire da parte della stessa AIMA qualora il frumento giacesse nei magazzini dello stesso «assuntore» per un anno intero e precisamente fino al 31 luglio dell'anno successivo al raccolto.

Questo terzo «premio» è scaglionato in nove rate, corrispondenti più o meno ad altrettanti mesi, ma è chiaro che la Federconsorzi, prima di consegnare il grano, ha tutto l'interesse a tenerlo in giacenza nei suoi silos fino alla scadenza fatidica e magari anche oltre. In questo modo l'organizzazione «consortile» — che dovrebbe agire, per legge, a beneficio dei coltivatori, ma che di fatto si muove in tutt'altre direzioni — lucra annualmente per ogni quintale di grano 1800 lire in più del prezzo stabilito. E lo fa secondo legge, secondo disposizioni precise e legali.

Perché, dunque, cercare tanto lontano i motivi della rarefazione del frumento sul mercato del consumo?

Noi non siamo in grado, al riguardo, di rivelare tutti i particolari del meccanismo che regola i rapporti fra AIMA e Federconsorzi. Ma ci pare che le notizie qui riferite, sia pure forse parziali, costituiscano di per sé uno scandalo senza veli e senza coperture.

Sirio Sebastianelli

AI DANNI DEI CONTADINI PRODUTTORI

Si profilano in Puglia speculazioni sull'uva

I grossisti tentano di imporre un prezzo estremamente basso per il prodotto che verrà poi destinato alla vinificazione

Dal nostro corrispondente

BARI, 8

Si fa pesante anche la situazione economica in Puglia in conseguenza più o meno diretta dell'infezione colerica. A parte i riflessi negativi che potrebbe avere un ulteriore rinvio della Fiera del Levante, numerose attività, e non solo quelle legate più o meno direttamente al mare, sono ferme da 10 giorni: non si svolgono più i mercati settimanali, fermi i pescivendoli, i pescatori, distrutte tonnellate di coltivazione di verdura coltivata nei cosiddetti «orti irrigui» perché irrigati con acqua inquinata. Un errato atteggiamento psicologico ha portato la gente a non consumare più pesce nemmeno cotto, verdura e uva. Quello dell'uva da tavola è il settore più colpito dalla situazione creatasi in Puglia dall'infezione.

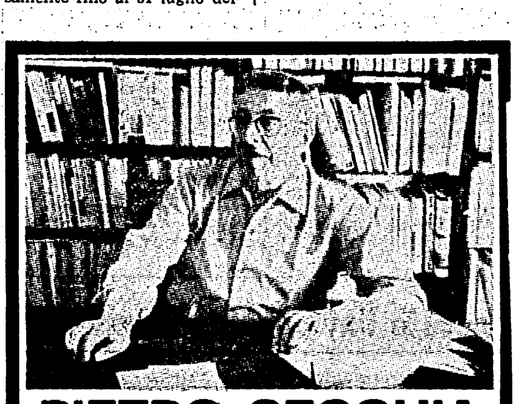
Le esportazioni da alcuni centri importanti come Bisceglie e Rutigliano sono state ridotte di un terzo perché il prodotto viene respinto dalla Francia, Austria, Belgio e dalla Spagna. Solo la Germania fino ad ora accetta l'uva da tavola proveniente dalla Puglia. Da Bisceglie sono partiti mediamente in questi giorni 150 vagoni di uva contro i 400 che ne partivano normalmente; da Rutigliano invece dei 35-40 vagoni frigoriferi ne sono partiti in questi ultimi giorni 7, e ieri appena due o tre. Gravi le notizie che giungono sui prezzi dell'uva da tavola. Nel Brindisino l'uva «regina», che veniva pagata prima dell'infezione colerica 9 mila lire il quintale, viene pagata ora ai contadini produttori a sei mila lire.

L'attuale stato di paralisi del mercato dell'uva da tavola — che per la Puglia ha un grande valore economico aggirandosi la produzione su oltre sette milioni di quintali — può aprire la strada a forti manovre di speculazione ai danni dei contadini produttori. Traendo motivo infatti dalle difficoltà di collocamento del prodotto all'estero e sullo stesso mercato interno, grossi commercianti e speculatori sono nelle migliori condizioni per imporre ai contadini i prezzi che vogliono sostenendo che il prodotto è destinato alla vinificazione. L'aumento considerevole del quantitativo di uva da tavola che passerà senza dubbio alla vinificazione se questo stato di cose continuerà nei prossimi giorni, oltre a porre dei problemi organizzativi (come la ricerca dei depositi e dei concentratori per salvare il più possibile un prodotto che non era destinato a venire trasformato in vino) potrà avere delle ripercussioni negative anche sul mercato del vino.

L'Alleanza dei contadini è intervenuta presso gli assessori regionali all'agricoltura e all'industria e commercio perché si agisca subito e con tutti i mezzi a disposizione. La richiesta che viene avanti con più forza è quella che il governo dichiari la Puglia zona colpita da calamità naturale, perché possano essere messi in atto subito tutti i provvedimenti necessari per far fronte alla situazione.

Come provvedimenti ancora più immediati occorre che da parte del governo e dalle autorità sanitarie venga svolta una decisa opera di informazione, attraverso la stampa e la TV, sulla non pericolosità dei consumi del pesce e della verdura cotta e dell'uva da tavola; la quale, infezione colerica a parte, va comunque lavata prima di essere consumata. Occorre inoltre una maggiore chiarezza nelle disposizioni straordinarie che regolano, a seguito dell'infezione colerica, alcune attività commerciali. Si assiste al fatto che mentre si proibiscono i mercati settimanali e l'attività dei venditori ambulanti, restano aperti i grandi magazzini

i. p.



PIETRO SECCHIA
Lotta antifascista e giovani generazioni
184 pagine — 2.000 lire
LA PIETRA
Viale F. Testi 75-Milano

Domani per 3 ore contro i decreti delegati

Esattoriali in sciopero per difendere il lavoro

Per la riscossione delle imposte dirette lo Stato si serve ancora di privati a cui concede privilegi e rendite parassitarie Le misure governative negano la tutela del posto di lavoro

La categoria dei lavoratori esattoriali con lo sciopero nazionale di 3 ore programmato per domani 10 settembre intende protestare contro i contenuti dei decreti delegati per la riforma tributaria, particolarmente per quanto attiene la riscossione delle imposte dirette.

L'attuale sistema dell'appalto, introdotto in Italia da circa un secolo con legge presentata dall'allora ministro delle Finanze Quintino Sella, affonda le proprie radici in concezioni feudali e su basi sociali strettamente connesse al conservatorismo più reazionario, permettendo allo Stato di avvalersi per la riscossione delle entrate dirette di intermediari privati a cui concede privilegi, rendite parassitarie e potere politico.

Ancora oggi, infatti, il delicato servizio pubblico della riscossione delle imposte dirette è affidato a privati cittadini, a società e ad aziende di credito di varia natura (Casse di risparmio, Enti di credito di diritto pubblico, Banche Iri, ecc.) col sistema dell'appalto ad aggio, i cui concessionari sono gli esattori ed i ricevitori provinciali (esattori degli esattori e molte volte esattori di se stessi).

L'aggio esattoriale (che insieme alla indennità di mora ed ai compensi per atti esecutivi costituisce gli incassi degli esattori) diverso nelle varie gestioni (dall'1,25% a Milano al 10-12% in Sicilia, al quale va sommato l'aggio del Ricevitore provinciale) è pagato dai contribuenti in misura differenziata a seconda del comune di residenza. La percentuale d'aggio così attribuita è giustificata dalla legge dal diverso onere di gestione delle singole Esattorie articolate attualmente su circoscrizione comunale.

La legge delega per la Riforma tributaria, pur non stabilendo l'affidamento del servizio di riscossione direttamente allo Stato, prevede, tra l'altro, un aggio unico nazionale da incorporarsi nelle aliquote e la possibilità dell'allargamento delle circoscrizioni esattoriali (cosa che avrebbe permesso l'abolizione della figura del Ricevitore provinciale) intendendo creare indubbiamente un servizio più efficiente e più economico per i cittadini contribuenti.

Gli schemi dei decreti delegati presentati dal governo Andreotti disattendendo lo spirito e la lettera della predetta legge delega, hanno confermato le circoscrizioni esattoriali comunali e le Ricevitorie provinciali concedendo, inoltre, l'integrazione d'aggio a carico dello Stato (e di conseguenza dei cittadini) per gli anni '74 '77 nel caso in cui l'Esattore non raggiungesse per tali anni lo stesso importo complessivo di aggio percepito nell'anno 1973.

I sindacati dei lavoratori esattoriali, premesso che l'orientamento generale delle Confederazioni era teso alla completa pubblicizzazione del servizio di riscossione delle imposte dirette e che cause di carattere politico e organizzativo dello Stato non hanno permesso che tale pubblicizzazione venisse sancita espressamente nella legge delega, propongono in via transitoria l'affidamento delle gestioni esattoriali alle Casse di risparmio, agli Istituti di credito di diritto pubblico e alle banche a prevalente partecipazione pubblica e l'allargamento delle circoscrizioni esattoriali a livello provinciale o, meglio regionale, con conseguente abolizione del ricevitore provinciale. Tale modifica comporterebbe la sparizione della figura anacronistica dell'Esattore privato, fonte di corruzione e di strapotere politico (non a caso esiste un rapporto della Commissione Antimafia sulla gestione delle esattorie in Sicilia), un servizio più razionale e moderno e sopratutto minori costi di gestione con conseguente diminuzione degli aggi di riscossione che restano sempre a carico dei cittadini contribuenti.

In contrapposizione alle garanzie concesse agli esattori con l'integrazione d'aggio, i decreti delegati negano però la tutela del posto di lavoro agli esattoriali in difformità di quanto stabilito dalla legge delega (art. 10, ultimo comma) che prevede la stabilità del posto di lavoro e la salvaguardia dei diritti economici, normativi e previdenziali acquisiti dalla categoria, per cui a fronte di maggiori guadagni da parte degli esattori potrebbero verificarsi massicci licenziamenti di lavoratori esattoriali.

I sindacati, che di fronte alla gravità della situazione sono stati costretti a chiamare la categoria alla lotta, chiedono la piena solidarietà di tutti i lavoratori per la loro azione.

Successo dei forestali di Cosenza

COSENZA, 8.

La lotta di 150 braccianti forestali di Longobucco che erano stati improvvisamente licenziati a seguito della chiusura di due cantieri di rimboschimento si è conclusa dopo due giorni con una importante vittoria dei lavoratori.

L'accordo, sottoscritto per la Federbraccianti dal segretario provinciale Garrafa e dal responsabile di lega di Longobucco, Cruceri e per la Legge speciale dai dirigenti Monaco e Martinesi, è stato raggiunto sulla base di un documento in cui si afferma che l'ufficio Legge Speciale Calabria — sezione lavori di Cosenza — ed i rappresentanti sindacali, alla presenza di tutti gli operai, hanno esaminato dettagliatamente la situazione dei lavori e dell'occupazione bracciantile nei cantieri Trionto - Mucone - Coserie, interessanti il comune di Longobucco.

Si è arrivati alla seguente conclusione: 1) la ripresa dei lavori, con le stesse unità licenziate, viene fissata per il giorno 13 settembre corrente anno; 2) la organizzazione dei cantieri sarà fatta in maniera tale che fino al 31 dicembre corrente anno eventuali licenziamenti del personale, in applicazione alla legge 205, non abbiano ad arrecare interruzioni all'occupazione degli operai; 3) il periodo lavorativo che si aprirà il giorno 13 settembre avrà una durata presumibile di 40 giorni; 4) sarà esaminata in tempo utile la situazione per il periodo successivo al fine di determinare le giornate lavorative che possono effettuarsi.

Prosegue intanto l'agitazione dei braccianti forestali a Caloveto, Mandatorriccio, Pietrapaola, Paludi, Cropalati e nella stessa Longobucco contro la minaccia di altri licenziamenti «programmati» dai vari enti che operano nel settore forestale in Calabria.

In settimana 2 ore di sciopero e assemblee

Prima azione di lotta nel settore del vetro

La decisione presa dai sindacati al termine della prima sessione di trattative con la controparte — Per adesso solo formale la disponibilità padronale — Giovedì 13 settembre nuovo incontro

Si è conclusa nella serata di venerdì la prima sessione di trattative per il rinnovo del contratto dei 65 mila lavoratori dell'industria vetraria (prima e seconda lavorazione). Le parti hanno deciso di rivedersi giovedì 13 prossimo con incontri che si potrarranno fino al 15.

Intanto, la delegazione dei lavoratori ha deciso l'effettuazione, nel corso della prossima settimana, di due ore di sciopero con assemblee nelle fabbriche. Un primo giudizio sugli incontri è venuto dai sindacati che accusano la controparte imprenditoriale di essersi presentata alla trattativa «con una posizione di formale disponibilità contraddetta però nella sostanza da alcune affermazioni, soprattutto per quanto riguarda le rivendicazioni relative alla scala unica classificatoria, allo orario di lavoro per i turnisti, alla libera contrattazione aziendale, ed ad altri istituti di preminente interesse».

Al termine dei lavori, la delegazione sindacale, dopo aver fatto presente la propria insoddisfazione, ha rivolto un invito alla controparte ad una «seria riflessione per un sostanziale avanzamento della posizione padronale».

La piattaforma presentata dai sindacati di categoria è stata divisa in tre parti, una riguardante la parte normativa, l'altra i diritti sindacali, ed una terza relativa alle richieste economiche. Per ciò che riguarda la parte normativa, i punti più importanti sono: la classificazione unica su 5 categorie e su nuovi livelli di minimi tabellari per i settori meccanici e delle seconde lavorazioni, e su 8 categorie per i settori del vetro a mano, a soffio e artistico, il rispetto rigoroso delle 40 ore settimanali, l'eliminazione delle ore straordinarie e supplementari, le 37 ore e 20 minuti per i turnisti a ciclo continuo, il controllo e la contrattazione degli organici, dei ritmi e dei carichi di lavoro, l'ambiente di lavoro, l'abolizione degli appalti, 4 settimane minime di ferie e il miglioramento di alcuni istituti normativi, quali il trattamento di malattia, di quiescenza ecc.

Per quanto riguarda i diritti sindacali, nella piattaforma si chiede tra l'altro il riconoscimento del Consiglio di fabbrica, i permessi sindacali, l'assemblea, la soluzione dei problemi relativi agli studenti lavoratori. Infine per la parte economica, la piattaforma prevede un aumento salariale di 23 mila lire mensili uguale per tutti.

Nel corso della riunione al Lavoro

La Seimart-Gepi respinge le proposte del ministro

L'azienda conferma il licenziamento di 300 lavoratori - La FLM ha deciso di inasprire la lotta

Ancora lontane le posizioni per la soluzione della vertenza dei lavoratori della Seimart-Gepi, anche dopo l'incontro al ministero del Lavoro svoltosi venerdì. Alla riunione, svoltasi sotto la presidenza del sottosegretario Foschi, erano presenti i rappresentanti nazionali della FLM, i Consigli di fabbrica del gruppo Seimart, rappresentanti del ministero del Tesoro, delle PP.SS., della Regione lombarda, della Regione campana e dell'amministrazione provinciale di Milano.

La vertenza dei lavoratori della Seimart è stata aperta sul piano di ristrutturazione che l'azienda ha presentato, dopo la fusione di alcune società, e che è stato nuovamente illustrato venerdì nel corso della riunione. La FLM a questo proposito ha espresso un giudizio sostanzialmente negativo, «soprattutto per la genericità con cui vengono affrontati i problemi degli investimenti nel Mezzogiorno, della garanzia dell'occupazione e perché presuppone il licenziamento di oltre 300 lavoratori».

Da parte sua, il sottosegretario on. Foschi ha presentato una proposta di soluzione che prevede la garanzia del mantenimento dei livelli occupazionali esistenti presso ogni singola unità produttiva dell'azienda, legando ogni ulteriore decisione alle fasi di una concreta attuazione del piano di ristrutturazione e in particolare allo sviluppo della occupazione nel Mezzogiorno e alla costituzione da parte della Gepi e della Seimart di un centro di ricerca, progettazione e programmazione per il settore dell'elettronica, a livello di consorzio a Milano.

Su questa proposta la FLM ha espresso un giudizio nel complesso positivo, pur con alcune riserve per ciò che riguarda lo sviluppo delle attività produttive nel Mezzogiorno.

La Gepi dal canto suo, pur accettando la costituzione del centro di ricerca, ha rifiutato la proposta del ministero e ha mantenuto le posizioni iniziali, prospettando una riduzione dell'occupazione.

Di fronte a questo atteggiamento della Gepi, la FLM ritiene che la risposta dei lavoratori non potrà che essere una risposta di lotta a sostegno dell'occupazione e dello sviluppo produttivo dell'azienda. Per questo il coordinamento aziendale ha deciso di effettuare in ogni stabilimento del gruppo fermate di protesta con assemblee per sviluppare un adeguato programma di lotta. Inoltre si procederà a un coordinamento di tutte le fabbriche Gepi del settore metalmeccanico per una verifica della politica della Gepi; a questa verifica saranno interessate anche le forze politiche e gli enti locali delle varie provincie e regioni interessate.

Il sottosegretario Foschi, infine, nell'invitare ulteriormente la società a riconsiderare l'invito ministeriale, si è riservato di riferire l'esito della riunione al ministro Bertoldi per le opportune iniziative volte a consentire la positiva conclusione del tentativo intrapreso dal ministero.

mazzotta
Foro Buonaparte 52 - 20121 Milano - Tel. 895803 - 8690050

Emil Kaufmann
DA LEDOUX A LE CORBUSIER
Origine e sviluppo della architettura autonoma
140 pp. - 111 ill. - L. 2.500

Luciano Aguzzi
EDUCAZIONE E SOCIETÀ A CUBA
370 pp. L. 3.800

L'ESPERIENZA RIVOLUZIONARIA LATINO-AMERICANA
a cura di Vania Bambirra
e con i contributi di
A. Lopez (Guatemala).
M. Moleiro (Venezuela).
S. Condoruma (Perù).
C. Nuñes (Uruguay).
R. M. Marini (Brasile).
A. Zapata (Colombia).
T. Perkoff (Venezuela).
Prefazione di S. Tutino
L. 2.800

storia e classe

Pietro SECCHIA
LA RESISTENZA ACCUSA 1945 1973

Pietro Secchia
LA RESISTENZA ACCUSA, 1945-1973
612 pp. L. 2.800
Ristampa.

Umberto Silva
IDEOLOGIA E ARTE DEL FASCISMO

Corsi diurni e serali, individuali e collettivi.
STAFF: Segretaria di Direzione, Steno-Dattilo, Segretaria d'Azienda, Hostess (d'Azienda, Interprete, di Volo). LINGUE: Inglese - Tedesco - Francese. E. D.P. - COMPUTERS: Programmatore, Analista di sistemi, System Engineer.
3 lezioni pratiche e test d'orientamento professionale gratuiti telefonando a:
WALL STREET INSTITUTE
ISTITUTO PER LA PREPARAZIONE METODOLOGICA E PRATICA ALLE ATTIVITA' PROFESSIONALI
MILANO / V. EMANUELE — C.so V. Emanuele, 30 (M. M. S. BABILA) - TELEFONI: 701.435 - 701.678
MILANO / FARA — Via Fara, 28 (M. M. STAZ. CENTRALE) TELEFONI: 666.509 - 639.422
MILANO / CADORNA — P.le Cadorna, 15 (M. M. STAZ. NORD) TELEFONI: 804.626 - 806.052
Alessandria - Bari - Bergamo - Bologna - Brescia - Firenze - Mestre Milano - Modena - Napoli - Novara - Padova - Rimini - Roma Torino - Verona

Soltanto se politicamente impegnati e con precedente esperienza di vendita Casa Editrice esamina candidature per Agenzie Regionali e Provinciali per: Lazio, Emilia, Veneto, Lombardia, Marche, Abruzzo; contratto nazionale
SCRIVERE O TELEFONARE
Sicof - Via della Farnesina, 272 - 00194 Roma - Tel. 06/3273432